



Il Signore ti dia Pace!

O.F.S.-GI.FRA.

INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA CAMPANIA -BASILICATA

**"Dopo che il Signore nacque per noi,
cominciò la nostra salvezza"**



**ANNO PRIMO
NUMERO 5
DICEMBRE
2006**



Presentazione

“Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha *ottenuto misericordia*. In Lei, principalmente, dopo Cristo, riponeva la sua fiducia e, perciò, la costituì avvocata sua e dei suoi” (FF 1165).

È su queste premesse che noi francescani da sempre abbiamo una predilezione particolare per la Vergine Maria, per l’Immacolata Concezione, e con la nostra regola (art.9) ci impegniamo a testimoniare a Lei il nostro *ardente amore, con l’imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera*.

Vogliamo, in questo numero, proporre una riflessione che la nostra Ministra Nazionale Rosa Galimberti ha tenuto a Nocera Inferiore il 27/05/2005 a conclusione delle manifestazioni per il 150° anniversario del Dogma dell’Immacolata, organizzate dalla locale fraternità di Nocera S. Antonio con l’Arciconfraternita della SS. Concezione ed i Frati Minori Conventuali. Troveremo, inoltre, all’interno, oltre alle notizie sulle varie attività tenute dalla GiFra e dall’OFS, delle riflessioni sul Santo Natale, festa per la quale *Francesco aveva maggior reverenza che per le altre festività*.

Come Commissione Comunicazione e Stampa OFS-GiFra **vogliamo cogliere l’occasione per esprimere** a tutta la comunità francescana della Campania e della Basilicata, che ci sostiene con la preghiera e con ... gli articoli, **gli auguri più sinceri e di cuore** di Buon Natale e di un nuovo anno di letizia e di amore con l’invito e l’impegno a rivivere la Nascita di Nostro Signore Gesù Cristo come un momento di riflessione e solidarietà verso gli ultimi ed i più poveri della terra, perché Dio si è incarnato ed è venuto

SOMMARIO

- Pag. 2 Presentazione
L’Editoriale;
- Pag. 4 L’Assistente,
- Pag. 5 Clarisse dette “Trentatrè”;
- Pag. 6 Medaglia di S. Elisabetta
Convegno CE.MI.OFS
- Pag. 8 Preghiera e digiuno
- Pag. 9 Esperienza
- Pag. 10 Esostosi
OFS Carcola
- Pag. 11 OFS Eboli
OFS Ravello
- Pag. 12 Incontri zonali GiFra
- Pag. 13 GiFra Morcone
GiFra Napoli S.EFramo
- Pag. 14 Araldici
- Pag. 15 Continua l’editoriale

sulla terra per salvare tutti gli uomini e le donne senza distinzione alcuna.

Pace e Bene a tutti da Antonio, Enzo, Amedeo, Mimmo, Dario, Davide, Egidio, Francesco e Marco.

L’editoriale

Il culto mariano nella tradizione francescana secolare

Per comprendere le caratteristiche del culto mariano nel mondo francescano è inevitabile doversi rifare a Francesco: cercare di capire come Francesco ha amato Maria per poter cogliere come i francescani amano Maria.

Si tocca con mano che esiste una costante carismatica che ne caratterizza lo stile e i contenuti e che si tramette nel tempo diventando così tradizione dentro tutta la famiglia francescana.

I francescani secolari fin dalle origini, si inseriscono pienamente in questo filone, facendo anche propri nel tempo, alcuni fondamenti tipici.

Ciò che ha caratterizzato Francesco è un appassionato amore per l’umanità di Gesù: la sua incarnazione è rivisitata nella profondità dei suoi misteri, nascita, passione, morte, resurrezione.

Immerso nella contemplazione di questi, Francesco incontra Maria.

Altro aspetto da considerare alla base del discorso è quale ‘culto’ di Maria ha ricevuto Francesco nel suo tempo per cogliere alcune sfumature che la sua particolare intonazione ha poi dato e trasmesso.

Il medioevo è epoca di cavalieri e trovatori ed anche la fede viene interpretata e diffusa con la cultura che gli è propria e che ha lasciato grandi tracce ed influssi.

Maria – Mirjam , nel significato del suo nome ebraico si rivela per ciò che è: amata da Dio.

È una figura già annunciata dai profeti e attesa dal popolo messianico, apparteneva alla sua cultura: preghiere speciali si alzavano a Dio perchè la rivelasse portando così a compimento la nuova liberazione del suo popolo e le ragazze aspiravano a poter essere scelte o avvicinate per parentela a quel compito che attraverso le generazioni sapevano di dover attendere: essere la madre del Messia.

Già il Concilio di Efeso, nel 431, la riconosce proprio nell’appellativo di ‘ *Madre di Dio* ’ confermando e dando impulso al culto e alla devozione che le è propria e che già aveva trovato terreno fertile fin dalle origini, oltre alla speculazione dottrinale intorno alle caratteristiche implicite e consequenziali.

È del III sec. la preghiera ‘*Sotto la tua protezione Santa Madre di Dio troviamo rifugio...*’, dove emergono chiaramente alcuni concetti di base che faranno da gradini e da

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

perno alla devozione successiva: Vergine Gloriosa e Potente – *non si è mai visto alcuno che sia ricorso a te e sia rimasto senza aiuto* – quindi i concetti di intercessione e mediazione.

Dopo il Figlio occupa il primo posto nel pensiero di Dio e quindi nella storia della salvezza e della umanità. Per rendere *visibili le cose invisibili* c'è bisogno di Lei, della sua volontà, del suo corpo: nessuno è mai stato tanto vicino, intrecciato, plasmato di Gesù come Maria.

Il "Sì" della storia alla divina maternità la rende il primo anello di congiunzione fra la terra e il cielo e la rivela come una creatura eterna: pre-pensata, infinita.

La grandezza della Vergine è questa sua particolarità, è il suo essere 'la Madre' che la rende poi partecipe della redenzione, quindi madre di tutti gli uomini, madre dei redenti.

Francesco incomincia a scoprire Gesù a San Damiano, intenerendosi e commuovendosi fino alle lacrime per la grandezza e profondità del Cristo povero e crocifisso e inseguendo Lui scopre Maria alla Porziuncola, chiesa che incomincia a restaurare perchè le condizioni in cui si trovava gli suscitavano sentimenti di profonda tristezza a causa della tenerezza che nutriva per la Vergine Madre, *Colei che ha reso nostro fratello il Signore delle Maestà, e che egli circondava di amore indicibile ed a cui cantava lodi particolari e innalzava preghiere e affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere.*

La sua esperienza e devozione crea un solco e traccia una spiritualità, caratterizzandola della sua personalità, vocazione e carisma.

Le lodi speciali che lui Le innalzava sono state trasmesse e i suoi discendenti, come per un *dna*, hanno continuato ad approfondirle in una pratica affettiva e di mistica devozione, considerando i privilegi, le allegrezze e i dolori che mostrano Maria come Madre spirituale e via che conduce a Cristo.

La spiritualità francescana è inscindibilmente spiritualità mariana, perchè il cristocentrismo di Francesco passa per Maria arricchendosi della tenerezza propria della madre e per la madre.

Da Antonio a Bonaventura a Dun Scoto inizia una vera e propria *teologia mariana francescana* che si concentra intorno all'Immacolata Concezione e che alimenta il pensiero e la riflessione dei grandi pensatori medievali e successivi riguardo ai temi della preservazione e predestinazione di Maria che portarono a definire successivamente verità di fede (concilio di Trento 1545, immune da ogni peccato) la cui ampiezza è sempre stata esaltata e coltivata dai francescani, definiti quasi *Cavalieri del culto*.

Su questi temi dottrinali si proseguirà fino al dogma vero e proprio: San Leonardo da Portomaurizio più volte esortò il Papa Clemente XII in tal senso, esso venne infine promul-

gato l'8 dicembre 1854 da Pio IX, Mastai Ferretti un Papa terziario francescano.

Le apparizioni di Lourdes del 1858 ne divengono il sigillo popolare.

Successivamente per opera particolare di San Massimiliano M. Kolbe prenderà vita *la Milizia dell'Immacolata* proprio durante la prima guerra mondiale nel 1917 in concomitanza con le apparizioni di Fatima, mentre sull'altro versante si celebravano i festeggiamenti a Roma del bicentenario della massoneria.

Si propagò quindi negli anni successivi la devozione speciale al *Cuore Immacolato* di Maria, ad opera del padre francescano bavarese Bonaventura Blattman che trovò in Papa PioXII un fervido sostenitore, con la diffusione della cosiddetta *guardia d'onore*.

Nel pieno del secondo conflitto mondiale Pio XII nel 1942, consacrava il mondo al Cuore Immacolato di Maria e in apertura dell'anno santo 1950 proclamava il dogma dell'Assunta mentre l'8 dicembre 1954 la dichiarava Regina dell'universo, istituendone la festa a chiusura del mese di maggio.



Insieme ai domenicani i francescani sono stati i primi diffusori della pratica che andava formandosi della preghiera del rosario. Già dal 1400 la cosiddetta *corona francescana* centrata sui misteri dei *gaudii* (*allegrezze*) diventa una realtà molto diffusa, che trova in San Bernardino da Siena e San Giovanni da Capestrano dei veri paladini, coi quali inizia anche la

consuetudine per i frati di legare la corona fisicamente all'abito.

Tutti i figli di Francesco, suoi continuatori nel tempo, hanno proseguito nel solco tracciato, amplificandolo con l'eco propria delle diverse peculiarità dei vari rami della famiglia francescana.

Maria è una figura molto vicina all'uomo qualunque: è una persona del popolo; è una ragazza, una madre, una sposa; ha cucinato, lavato, cucito, per Gesù e per la sua famiglia; ha avuto una casa da accudire per loro (che è diventata oggetto di grande devozione e di tutta la tradizione Lauretana).

Tutti si identificano nella comune quotidianità, tutte le donne, in particolare le madri, comprendono i suoi affanni e si sentono comprese da Lei; in quanto figli tutti cercano in Lei un rifugio e si sentono protetti, per questo istintivamente è riconosciuta ed amata.

Continua a pag. 15



L'Assistente

Il Natale di San Francesco

S. Francesco amava il Natale più di tutte le altre feste (FF 787) e il motivo di tale predilezione lo esprime egli stesso nella Regola non bollata (FF64).

Nella prima ammonizione (FF 144) afferma la realtà della carne fisica di Gesù nato dal grembo della Vergine e, insieme, la realtà della "carne" eucaristica di Gesù che si offre ogni giorno sull'altare come in una nuova nascita.

Al tempo di Francesco molti movimenti cosiddetti pauperistici negavano sia la realtà della carne di Cristo, nato da Maria, e sia la presenza reale nella Eucaristia.

Francesco affermando quanto detto, combatte tali eresie.

Il mistero della Incarnazione, in tutti i suoi aspetti e ricchezze, occupa costantemente l'animo di Francesco e lo affascina ancora di più l'umiltà della nascita a Betlemme (FF467). Il Natale segna anche l'inizio della redenzione: "Fu fin dal giorno della sua nascita che Egli si impegnò a salvarci" (FF1669). Ecco perché celebrava "con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù" (FF 787).

Una premura ed un amore rimasti legati alla famosa celebrazione che avvenne a Greccio nella notte di Natale del 1223 quando, rappresentando la scena di Betlemme, Francesco si fece bambino con il Bambino. Da quella notte amò di amore finissimo anche l'eremo di Greccio e quella grotta che tante conversioni aveva provocato.

È lecito chiedersi: come nacque in Francesco l'idea di una tanto suggestiva celebrazione? E quale influsso essa, poi, esercitò nei tempi seguenti?

Il primo racconto del presepio di Greccio, in ordine di tempo, lo troviamo nella prima biografia di Francesco che frate Tommaso da Celano scrisse non più tardi della fine del 1228, a soli 5 anni di distanza dal fatto narrato. Non sappiamo con certezza se lo stesso Tommaso vi prese parte. L'8 settembre del 1223, infatti, era stato nominato custode della Renania e, quindi, è ipotizzabile che in dicembre fosse già

sul posto. In ogni caso egli descrive la scena e l'accaduto come se vi avesse preso parte, tanta è la vivezza dello stile e la tenerezza che mette nelle parole. Giovanni Velita organizzò, in una grotta di sua proprietà, tutto quanto potesse servire per far rivivere a Francesco le emozioni di Betlemme. Con Francesco diacono, fu celebrata l'eucaristia usando come altare la mangiatoia.

Nella seconda biografia del santo, Tommaso ripete il racconto ma più concisamente (FF621) e solo nel 1260 S. Bonaventura aggiungerà che Francesco aveva ottenuto il permesso del Papa. Questa notizia sembra molto attendibile in quanto nel 1207 il papa Innocenzo III in una lettera al vescovo di Gnesa (Polonia) aveva proibito certi eccessi nelle rappresentazioni dei drammi sul Natale. Francesco, perciò, volle cautelarsi.

Altra prova della attendibilità sta nel fatto che solo un mese prima, nel novembre del 1223, per l'approvazione della Regola, Francesco aveva incontrato il Papa e gli avrà parlato del suo progetto. Oltre a "vedere" la massima povertà e l'estrema umiliazione del Figlio di Dio, Francesco volle anche, intuitivamente, legare la venuta di Gesù nel presepio a quella sacramentale sull'altare eucaristico. È questa la più bella ed appropriata interpretazione del Natale di Greccio.

Il racconto di Tommaso da Celano fa escludere che fosse presente una statuetta del Bambino perché, dato il carattere della celebrazione, Gesù sacramentato, vivo e vero, presente nel segno del pane e del vino, sarebbe sceso in persona sull'altare-mangiatoia. Francesco, abbinando la nascita del Signore al sacrificio della Messa, inventò, così, la novità e l'originalità del presepio "eucaristico".

Come a Betlemme, così sull'altare Gesù scende tra gli uomini. Nel Sacramentario Gregoriano, nella liturgia natalizia, si pregava dicendo: "*Colui che è il pane degli angeli, nel presepio della Chiesa è diventato il cibo degli animali credenti*".

L'idea di una tale rappresentazione deve essere stata originata dalla visita ai luoghi santi che Francesco, probabilmente, fece nel 1219 o, ancora di più, dall'aver visto una riproduzione della grotta di Betlemme che esisteva nella basilica di S. Maria Maggiore in Roma.

Ciò che meravaglia non poco è, però, che dopo quella notte di Natale del 1223, l'eremo di Greccio fu praticamente dimenticato e quando nei primi anni del 1400 vi giunsero i frati osservanti, lo trovarono del tutto abbandonato. Per la carenza di frati sacerdoti, uno solo di essi celebrava la Messa della mezzanotte a Fontecolombo, quella dell'alba a Greccio ed una terza a Poggio Bustone. Greccio, perciò, non ebbe neanche il primato della Messa di mezzanotte.

Da Greccio in avanti il presepe ha avuto una notevole importanza nel culto a Gesù Bambino. Innumerevoli sono gli esempi artistici di questa sacra rappresentazione. Basti citare per tutti il presepe napoletano del '700 pieno di particolari e simboli interessanti. La grotta è sostituita dai ruderi del tempio pagano perché Cristo nascendo abbatte

(Continua a pagina 5)





(Continua da pagina 4)

le false fedi; il cosiddetto “scoglio” con la natività è sempre al centro della rappresentazione e costituisce il punto di convergenza di tutte le azioni e le scene di quotidianità del popolo. E che dire dei mille e mille Luca Cupiello che ogni anno si cimentano in costruzioni del presepe che molto hanno di fede e religiosità ma poco di arte. Qui è sempre presente una figurina di frate francescano questuante a ricordare l'evento di Greccio.

Non importa se nella rappresentazione presepiale non si rispettano i parametri artistici. Importa solo che ad ogni Natale si risvegli il bambino che dorme dentro di noi. Quel bambino che sgrana gli occhi di fronte al presepio e riesce a balbettare solo poche parole: **«mio Dio bambino, mio Dio povero come l'amore e umile come la grotta dove sei nato. Che importa se il mercato si è impadronito del tuo Natale. Il nostro Natale povero di fede e ricco di paganesimo ci dimostra che tu Dio vuoi rimanere ancora un bambino vulnerabile e di cui ciascuno può fare quello che vuole. Ancora oggi per te non c'è posto nell'albergo del nostro cuore; ma tu non rinunci a nascere e ad amare anche quell'uomo che non ti lascia spazio, anche quell'uomo che è sempre disposto a mettersi in croce. Grazie, o Dio bambino, che vieni per diventare pane e vino! Grazie, o Dio bambino, per l'incanto con il quale rivesti i nostri giorni privi di amore».**

Fra Ciro Polverino
Assistente regionale OFS Campania



Clarisse dette Trentatré

*Natale 2006
...e il Verbo si fece carne....*

L'infinito che buca il nostro tempo e la nostra storia ha un volto e un nome: Gesù, in ebraico Colui che salva. Per gli ebrei salvare è uguale ad amare: Gesù è colui che ama... che ci ama.

Per evitare di ridurre la religione ad un nostro bisogno e ad una nostra creazione, diciamo che per quanto possiamo darci da fare, non riusciremo mai a riempire il vuoto incombenente della nostra vita se non riconosciamo Chi sia l'Assoluto Amore che, unico, ci apporta il senso della vita, la salvezza, la vera linfa necessaria alla nostra esistenza.

Il mistero della nascita del Dio fatto carne, della sua irruzione nella nostra storia e nel nostro tempo, attraversa la nostra vita, anzi la impregna tanto che ne siamo avviluppati a volte senza accorgercene.

Tante parole sul Natale, a volte non dicono l'Essenziale: l'Amore che ci consente di esistere è divenuto carne e il suo crescere come figlio degli uomini ci rende possibile il nostro essere Figli di Dio.

Contemplare quel batuffolo di carne nelle braccia di Maria è solo tornare all'origine di quello che siamo e che siamo

chiamati ad essere: creature amate senza fine da Dio e che sono irrorate ogni giorno da questo amore.

Si cerca vanamente di riflettere sul significato di questa nascita, ma nessun concetto può sostituire lo stupore di fronte all'Infinitamente piccolo: perché se il pensiero si slarga su ciò che è quel Bimbo la mente naufraga in un mare senza fine fino a smarrirsi..

Tutto sembra normale: è nato un Bimbo, come avviene da millenni: ma questo Bimbo ci ha svelato l'Infinito, da quel momento nulla è come prima... la storia e il cosmo hanno conosciuto la loro pienezza.

L'altro da noi è Qualcuno, non più invisibile ma, nello stupore, ha i tratti di uno di noi e finalmente si è aperta una relazione con Dio, lo possiamo toccare e chiamare per nome.

Gesù è realmente il “Dioconnoi” l'Emmanuel... l'infinito fatto finito, l'inaccessibile divenuto palpabile...

Chiara e Francesco hanno contemplato questo mistero con un cuore gonfio di amore, di trepidazione, di tenerezza, di dolcezza.

Non hanno scritto meditazioni, hanno lasciato cenni nei loro scritti della profonda attrazione che il Bimbo di Betlemme esercitava nella loro vita.

Hanno guardato alla Sua Povertà originante: essersi spogliato del suo essere Dio.

Hanno raccomandato a sé stessi e ai loro fratelli e sorelle, di essere piccoli e poveri, prima che nelle vesti e nel cibo, di sé stessi, del proprio orgoglioso farsi come Dio, ereditata dal primo uomo e dalla prima donna.

Di Francesco che contempla il mistero viene detto: “Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale di Gesù, e chiamava feste delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo Infante, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo pavido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. (2 Cel. 199; FF 787).

Chiara gli fa eco e risponde: “Mi stringo alla Tua dolcissima madre, la quale ti generò, figlio tale che i cieli non potevano contenerci. Eppure ella ti raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e ti portò nel suo grembo verginale. Ammiro la tua povertà, o Signore, che fosti deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Tu re degli angeli, Signore del cielo e della terra, sei adagiato in una mangiatoia. (III e IV lettera ad Agnese di Praga)

Quel mistero insomma non appartiene a 2000 anni fa o a Francesco e Chiara: carico di eredità, giunge fino a noi, e anche noi siamo chiamati a sostare davanti all'Amore fatto carne perché nell'adorazione, nello stupore della fede, Gesù impregni con la sua persona e la sua grazia

(Continua a pagina 6)



(Continua da pagina 5)

ogni nostra cellula, fino a renderci icone viventi di quella speranza, che dall'eternità ci ha resi figli dell'unico Padre.

Auguri di cuore

Madre Rosa osc capp.

Centenario di S. Elisabetta

Una medaglia commemorativa per il centenario di S. Elisabetta

L'Ordine Francescano Secolare d'Italia ha coniato, in occasione dell'VIII centenario della nascita di santa Elisabetta d'Ungheria e di Turingia (1207 - 2007) patrona dell'Ordine Francescano Secolare e del Terz'Ordine Regolare (TOR), una medaglia nella quale viene posto l'accento sulla rinascita della Santa alla penitenza - conversione evangelica. Il fronte della medaglia rappresenta la scena di una formella del reliquiario di bronzo dorato di Marburg (realizzato negli anni intorno al 1240), con Elisabetta, cinta della corda francescana, nel gesto del suo piegarsi verso le necessità dei bisognosi.

Il verso della medaglia riproduce una corona regale e una corona di spine. Aveva diritto Elisabetta alla corona regale come principessa e figlia di re. Questa nobiltà di sangue è stata ancor più onorata accogliendo la corona di spine di Gesù Cristo, nella compassione per i poveri crocifissi di ogni tempo e nella espropriazione francescana. La medaglia è coniata in bronzo dorato da un modello appositamente scolpito a mano dall'Artista Cima di Milano ed ha un diametro di 51 mm.

Chi desidera averla a memoria dell'VIII centenario della nascita della nostra Patrona, potrà richiederla telefonando a Enzo Terranova al n. 02-45491933 e versando quale contributo alla realizzazione e spese di spedizione l'importo di € 18 sul conto corrente postale n. 21747449 intestato a: Associazione Attività OFS d'Italia - Onlus - c.so di porta vittoria 18 20100 Milano. La medaglia può essere prenotata anche al Coordinamento OFS Campania-Commissione Stampa e Comunicazione i cui riferimenti sono alla fine del giornale.

CONVEGNO CE.MI.OFS

Testimoni sui sentieri della speranza

Dal 20 al 22 ottobre si è tenuto a S. Giovanni Rotonondo l'VIII convegno missionario OFS, dal tema "Testimoni sui sentieri della speranza".

Il convegno si è snodato intorno a tre interventi principali: il primo di Francesco Grasselli (animatore Centro Famiglie aperte sul mondo e giornalista EMI), il secondo di fra Giampaolo Lacerenza (frate cappuccino con esperienze missionarie in Albania ed in Mozambico), e il terzo tenuto dal sindaco di Campobasso Giuseppe Di Fabio e dall'assessore alla Provincia di Bari Nicola Occhiolino, entrambi da sempre impegnati nel sociale.

Gli interrogativi che tutti ci siamo posti e ai quali abbiamo cercato di rispondere grazie all'aiuto di questi ospiti sono stati: cosa vuol dire essere testimoni, o meglio come si diventa testimoni e soprattutto cosa vuol dire essere testimoni della speranza.

Sono partito per questo convegno carico di aspettative, e ammetto con un po' di timore, in quanto non sapevo ciò che mi aspettava. Devo dire che è stata davvero un'esperienza eccezionale. Lo so, forse la frase può sembrare scontata e banale, ma lasciate che vi spieghi. Il punto è che in quei tre giorni ho avuto modo di ascoltare e, in alcuni casi, la fortuna di conoscere degli autentici testimoni di speranza; ciò che è ancor più stupefacente è che sono stato, per così dire, una loro "vittima". Infatti queste persone, con il racconto delle loro vite sconvolte da scelte drastiche e radicali, sconvolte soprattutto da Cristo e dal suo amore, son riuscite a trasmettermi un qualcosa di particolare e di indescrivibilmente bello. È stato anche grazie a loro che ho capito cosa vuol dire testimoniare la speranza: "testimoniare la speranza" è sintetizzabile con un concetto facile ma che, purtroppo, troppo spesso dimentichiamo, cioè aprirsi a Dio e amarlo, che, nella quotidianità, si traduce con il donarsi gratuitamente e totalmente all'altro. Molto bella è stata una riflessione sulla croce di S. Damiano, che, con le sue braccia spalancate, non solo sembra abbracciare, ma anche e soprattutto sembra mandare, inviare noi ad essere suoi testimoni, testimoni con la vita di un amore e di una speranza che salva. Davanti a ciò non nego il mio smarrimento. È sempre poco quello che facciamo, e troppo spesso ci doniamo all'altro solo quando questo non comporta grandi rinunce. Non è questo però lo spirito della nostra chiamata. La nostra è invece una vocazione che deve portarci a vivere la nostra vita in maniera cristianamente autentica, così che possa interrogare l'altro.

Questo convegno, come detto all'inizio, è stata "un'esperienza", così come lo sono tutte le altre attività di servizio che il centro missionario dell'OFS organizza e alle quali abbiamo la fortuna di poter partecipare. In questa frase appena scritta mi accorgo che però c'è un errore.

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

Queste infatti non sono solo delle sterili esperienze, ma rischiano di diventarlo se non le viviamo in maniera piena, e cioè se, da esse, non impariamo a lasciarci sconvolgere la vita da Cristo.

Roberto Fulco
GiFra Lagonegro



Testimoni sui sentieri della speranza

È passato, ormai, già qualche giorno dall'esperienza dell'VIII Convegno CE.MI.OFS (Centro Missionario Ordine Francescano Secolare) nazionale, svoltosi a San Giovanni Rotondo (FG) il 20-21-22 ottobre 2006.

Lo slogan dell'evento "Testimoni sui sentieri della speranza" ha dato vigore alla chiamata a conoscere e sperimentare l'amore e la speranza di Gesù Nazareno che è il contenuto più autentico della fraternità CE.MI.OFS.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte tanti confratelli e consorelle provenienti da tutta Italia, si sono svolte varie attività, quali conferenze, momenti di preghiera e di convivenza fraterna. È stata un'esperienza intensa di riflessione e di fraternità, un modo per ciascuno dei partecipanti di guardare la propria vita alla luce di Dio.

Il messaggio fondamentale, ci hanno spiegato (Francesco Grasselli, animatore Centro Famiglie aperte sul mondo, giornalista EMI – Editrice Missionaria Italiana – e fra Giampaolo Lacerenza, vicedirettore del post-noviziato del meridione con esperienza in Albania ed in Monzambico), è che per poter scoprire questa realtà in maniera concreta nel nostro vissuto quotidiano, è necessario partire dalla riscoperta della Parola di Dio. "Parola" che ha bisogno di essere incarnata per rivelarsi nella sua realtà più profonda; senza speranza non può esserci incontro con Dio e con i fratelli.

Spesso la trattiamo come una sorella sconosciuta, ma cos'è veramente? È il frutto dell'amore per Dio; scaturisce

da un discorso di amore e di fede; dove c'è comunione c'è anche speranza, dove c'è chiusura c'è individualismo.

Anche Gesù Cristo non si presenta come colui che ci risolve tutti i nostri problemi, ma si presenta come il Gesù Nazareno, con uno sguardo intriso di speranza.

Chiarire i termini vuol dire chiarire anche le idee. E di questo, fra Paolo e Francesco Grasselli ci hanno parlato nella maniera più semplice e concreta possibile, rendendo immediati e chiari i concetti. Il loro modo di relazionare, intessuto di piccole storie, aneddoti, umorismo, riusciva a coinvolgere e tenere alta l'attenzione.

Certo è che quando la missione racconta genera speranza. E spinge a diventare testimoni soprattutto quando oltrepassa l'idea della "colletta" per il terzo mondo ed entra nella vita delle nostre parrocchie rinnovandone i percorsi formativi e il modo di pensare le attività.

Sono queste alcune delle idee che hanno animato i lavori del Convegno.

Molto interessante è stato il confronto; in particolar modo nell'essere *Missionario*, col significato di amare Dio e i fratelli con tutto

se stessi e dare, se necessario, anche la vita.

Essere missionari è chinarsi, come il buon samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi, perché chi ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del prossimo.

Ogni cristiano ha l'impegno missionario. Qui entrano in gioco anche i carismi personali che sono segno della vocazione, e ne sono testimoni alcuni laici missionari francescani come i coniugi Petri della Toscana, ed Eugenio e Elisabetta Di Giovine, partiti da Milano con i loro figli per la missione di Guanare in Venezuela. Essi hanno compreso che la propria missione travalica le frontiere e le culture e operano per il Vangelo e per la promozione umana e spirituale dei popoli, fino agli estremi confini del mondo.

Servire e testimoniare il Vangelo non va considerata un'avventura solitaria, ma un impegno condiviso da ogni fraternità. Il Regno si costruisce insieme e non da soli, accanto a coloro che sono in prima linea nelle frontiere dell'evangelizzazione, con l'offerta della sofferenza.

Oggi la speranza ha bisogno di essere indicata non solo da maestri ma soprattutto da testimoni. In questo contesto le figure di San Francesco e Santa Chiara fanno da guida preziosa in quanto hanno fatto della loro vita una missione.

Basilio Marcello
Fraternità OFS Napoli-Piedigrotta

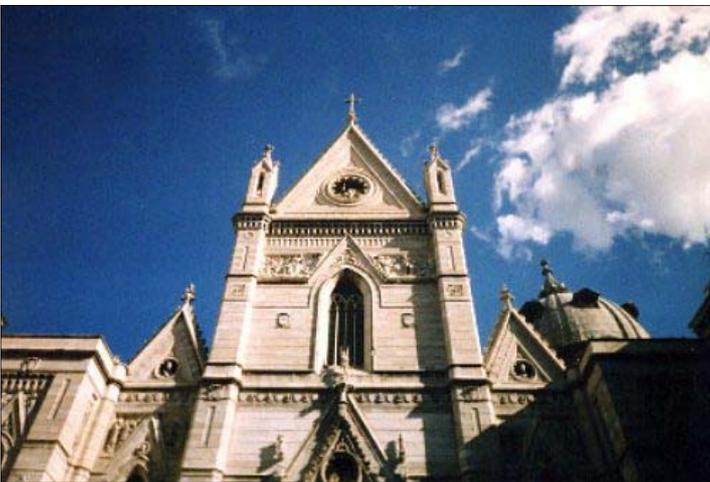


PREGHIERE E DIGIUNO

"Dire no ad ogni forma di violenza"

Nell'ultimo mese Napoli è stata, e continua ad essere, al centro dell'attenzione regionale e italiana. Basta sfogliare le pagine di un giornale o ascoltare le notizie al Tg per rendersi conto di quanto sta accadendo intorno a noi: sono ormai decine le persone assassinate ultimamente nel napoletano, vittime della criminalità e della guerra di camorra, di un mondo che trova risposte e soluzioni solo nella violenza e nella sofferenza altrui.

Per far fronte a questo imminente problema si è parlato persino di inviare l'esercito a Napoli e in alcuni comuni vicini per aumentare la sorveglianza sul territorio e limitare la libertà di azione della criminalità; ma il mondo cattolico ha scelto di attivarsi in altro modo. Il cardinale Crescenzo Sepe, infatti, nuovo vescovo della diocesi di Napoli, ha invitato i napoletani, in particolare i giovani, ad osservare il digiuno nella giornata del 7 novembre e a partecipare alla veglia di preghiera tenutasi la sera al Duomo. Noi, giovani della GiFra, abbiamo risposto all'invito del vescovo, pregando con lui e denunciando con lui la violenza che sta travolgendo la città.



Il Duomo era gremito di gente: giovani, anziani, famiglie, frati, suore, giunti lì per dare prova tangibile della loro presenza e della loro volontà di fare qualcosa per rendere più bella e vivibile la nostra città. Il vescovo ha tenuto una lunga omelia in cui ha invitato noi giovani a non arrenderci e restare insieme ed unire le forze perché rappresentiamo la speranza di Napoli.

"La condanna che la Chiesa di Napoli esprime contro ogni forma di violenza e di malaffare è senza limite, come è senza limite la sua capacità di amare. È per questo che non daremo tregua, con la parola, con la denuncia, con il contrasto delle opere, a chi attenda, con la violenza e il malaffare, alla speranza e al futuro della città": queste le parole del vescovo, parole che hanno suscitato in

noi tanti interrogativi sul da farsi, che hanno toccato il cuore di tante persone; bastava guardarsi intorno per vedere le lacrime e la commozione del fratello accanto. C'è stato anche l'intervento di un sacerdote di Scampia che, da più di trent'anni, opera in quella difficile realtà: nelle parole della sua testimonianza si leggeva la disperazione di un uomo che per troppo tempo ha creduto di poter realizzare la pace senza riuscirci, ma anche una grande fede e voglia di riscatto per la sua gente e per quanti ancora credono nel "sogno" della pace. Per ultimo un ragazzo di Ponticelli ha condiviso con noi la sua esperienza di uomo non cattolico, ma che, alla fine, ha scelto anche la preghiera come arma per combattere la violenza.

È proprio questo ciò a cui siamo chiamati noi cattolici: amare il nemico e pregare per la sua conversione, anche se comporta sopportazione e sofferenza, ricordando che possiamo sempre contare sull'amore e sul sostegno del Signore. Egli non ci abbandona mai, anche quando tutto va a rotoli e abbiamo l'impressione che si sia dimenticato di noi, come in questo momento; ma poi basta poco, come questa veglia di preghiera, per renderci conto che non siamo soli e che abbiamo moltissimi fratelli animati dallo stesso nostro sogno di realizzare un mondo senza violenza e intriso d'amore.

Quella folla radunata al Duomo è stato il frutto dell'azione dello Spirito Santo che ha trovato in moltissime persone un cuore aperto e pronto ad accoglierlo. Mentre scrivo mi ritornano alla mente immagini, parole, gesti, e sento un senso di pienezza proprio come quella sera; per cui non mi resta che concludere pregando il Signore affinché questo momento di preghiera, vissuto al Duomo, non resti limitato ad una sera, ma possa avere un seguito, e pregarlo ancora di darci la forza e il coraggio di rischiare e combattere nel suo nome per ridare a Napoli, e non solo, un futuro sereno.

Carla Cerrato

“ GiFra Cappella Curcio

"Vestiamoci con la Corazza della Fede e la Spada della Carità"

"La nostra arma è la preghiera, che deve sconfiggere qualsiasi mentalità perversa".

Con queste parole di speranza è iniziata la veglia di preghiera contro la violenza voluta dal Cardinale Crescenzo SEPE e tenutasi al Duomo di Napoli in seguito ai continui episodi di violenza che hanno stanno insanguinando la nostra città.

Purtroppo è già da un po' che le nostre strade non conoscono più pace e Napoli ormai è diventata un orrendo mattatoio.

Muiono ragazzi sulle strade falcidiati da assassini al volante; muiono giovani fuori ad un bar uccisi da lame di delinquenti e si muore così per questioni di futilità; si viene uccisi per un sorpasso, per uno sguardo di troppo,

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

per un amore conteso...

Si perde la vita così a quindici, a sedici, a diciotto anni, nel più bel fiore della giovinezza; non c'è limite dell'orrore: in pochi giorni la "Napoli bella" delle cartoline è stata spazzata via da una spirale incontrollata di violenza.

È un copione che si ripete con la stessa maniacale ossessione, con l'incommensurabile dolore di una madre e di un padre che devono piangere quanto di più caro hanno al mondo, con lo strazio e con la silenziosa angoscia di coloro che non hanno potuto fare niente.

In particolar modo vogliamo ricordare l'episodio che ha colpito Pozzuoli, città che non aveva mai conosciuto tanto abominio. Una storia d'amore e di gelosia, come in un vecchio film degli anni '70: un sedicenne, accecato dalla gelosia, uccide a coltellate due diciottenni, Loris e Daniele. Una tragica fine li ha strappati da tutti coloro che li hanno amati, ma un destino, il loro, che li ha voluti uniti anche al di là della morte.

Erano nostri vicini di casa, erano gli sguardi di quei ragazzi semplici che incrociavamo tutte le mattine. Per loro abbiamo pregato, abbiamo sperato fino alla fine; ma Dio aveva pensato una vita migliore e fin da giovani li ha chiamati a se.

È un dolore che strazia, che lacera i cuori, è una paura che ci mette ansia quando usciamo di casa... Ma siamo sicuri che almeno questa storia non ha niente a che fare con la criminalità organizzata.



Certo, la rabbia è tanta, forse in qualcuno c'è anche la voglia di vendicarsi, ma noi cristiani e francescani sappiamo che non spetta a noi giudicare, e ancora una volta riponiamo la nostra fiducia nelle parole del Cardinale che ci invita a vestirci con la "corazza della Fede e la spada della Carità", certi che "il Signore non ci ha voltato le spalle e che è pronto a chinarsi sulle nostre ferite per curarci".

Certi che un mondo migliore è ancora possibile, preghiamo insieme per una Sana Pace

Monica e Lorena Ruiu
GiFra Pozzuoli

ESPERIENZA

Lourds: "Terra promessa"

*"Qui venga chi m'ama se pace non ha; qui venga chi brama salute e l'avrà,,
(dall'inno "Aux Flambeaux,,).*

Dalla stazione di Napoli-Centrale, domenica mattina, 8 ottobre u.s., sono partiti il "Treno Azzurro,, e il "Treno Bianco,, dell'A.M.A.M.I., diretti a Lourdes, ove sono arrivati l'indomani mattina dopo circa 24 ore di viaggio. Li sono stati raggiunti da un aereo della stessa associazione, partito da Napoli-Capodichino nella mattinata di lunedì.

A Lourdes, con qualsiasi viaggio organizzato si vada, si fa comunque una bella esperienza di fede, ma andandoci con l'A.M.A.M.I. si fa una forte esperienza di fede e si partecipa a profonde pratiche di pietà cristiana.

Il viaggio ne è già un preludio e durante il percorso ci si sente davvero parte della Chiesa pellegrinante. Dopo Tolosa, attraverso il leggendario paesaggio dei Pirenei, con le cime innevate dei monti, in un'osmosi di natura e di grazia, l'animo dei viaggiatori s'incomincia a preparare per l'incontro con il soprannaturale.

Giunti a Lourdes, alla Grotta delle apparizioni, i pellegrini, sia sani che ammalati, vedono con gli occhi della fede la Mamma celeste, ne sentono la presenza, quasi la toccano con mano, come bambini.

Ella misticamente dice loro: "Andate a bere e a lavarvi,, con l'acqua che sgorga dalla sorgente ai piedi della grotta; "andate a bere e a lavarvi,, con l'acqua che sgorga dai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Il bagno alle piscine, immancabile per ogni pellegrino, gli ricorda il Battesimo, anzi ne diventa una forma di rinnovo.

Di quando in quando, per disegno della Provvidenza, avvengono strepitose guarigioni fisiche, ma il cristiano che si immerge in quell'acqua miracolosa sente sempre il vigore della grazia.

Nelle funzioni religiose poi, dense di folle oceaniche provenienti dal mondo intero, si vede l'universalità della Chiesa.

Il credente ritrova il coraggio della fede e si sente onorato di essere cristiano. L'ammalato, anche se non ottiene la guarigione fisica, ritrova l'equilibrio della vita interiore e scopre il valore della sofferenza liberamente accettata.

Da Lorde, così come da Fatima e da Medjugorje, parte il trionfo della Chiesa: la recita del santo Rosario, non solo personale, ma anche familiare; con il "Rosario missionario,, cioè la corona di cinque colori che rappre-

(Continua a pagina 10)



(Continua da pagina 9)

sentano i cinque continenti: il verde l'Africa, le foreste; il rosso le Americhe, i pellerossa; il bianco l'Europa, la razza bianca; l'azzurro l'Oceania, i mari; il giallo l'Asia, la razza gialla, in modo che si prega per tutto il mondo.

Il Rosario missionario? Sì! Ogni cristiano è un missionario con la preghiera e con le opere! Perciò preghiamo! Preghiamo per i tre punti bianchi della Chiesa: il Papa, la Madonna, l'Eucaristia.

La Madonna a Medjugorje ha chiesto di pregare secondo le sue intenzioni perché "a voi - ha detto - ci penso io,,.

Lourdes poi, per noi francescani in modo particolare, è un segno di grande esultanza; è l'approvazione del "Ciclo,, del dogma dell'Immacolata Concezione approvato da Pio IX nel 1854. L'apparizione di questa verità di fede è il felice esito della tesi portata avanti dai Francescani con Duns Scoto. Perciò, se ci fate caso, presso ogni chiesa francescana c'è una "Piccola Lourdes,,.

La corrente filosofico-teologica di Giovanni Duns Scoto - figura di recente elevata agli onori degli altari e della quale si conserva una pala d'altare propri qui, dalle nostre parti, esattamente nel Duomo di Nola - sosteneva anche che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo al di là del peccato originale, cosa che avrebbe fatto andare in "tilt,, sua eccellenza Lucifero per cui, poi, il suo posto in cielo sarebbe stato occupato da san Francesco, così come si può osservare nelle pitture di Giotto, nella Basilica Superiore ad Assisi.

Amedeo RICCIARDI
Fraternità Ofs Napoli-S.Vitale



Sapete cos'è l'esostosi?

Sono Roberta Di Sarno, una diciottenne di Napoli, che conosce molto bene il significato della parola **ESOSTOSI**. Ancora meglio di me, a conoscere questo termine, perchè ci convive, è mia sorella **Laura**, che ha questa malattia, **esostosi multiple per l'esattezza...**

Sì, perchè lei ha tante ossa in più, che nei suoi 14 anni le hanno portato 18 operazioni... Si tratta di tumori benigni, che crescono in prossimità delle ossa lunghe causando poi deformità agli arti, danneggiando nervi (come è successo a mia sorella che ha avuto anche due paresi per via delle sue esostosi a punta), opprimendo vasi sanguigni e muscoli, inoltre dolori atroci e cadute frequenti dovute al fatto che gli arti hanno lunghezze differenti.

Anche se le esostosi vengono asportate, per evitare che arrechino danni, queste si riformano fin quando chi è affetto da questa malattia non termina la sua crescita.

Nella maggior parte dei casi, se alla fine dello sviluppo le esostosi si arrestano, ci si può ritenere fortunati, dato che c'è un 1% di possibilità che continuando a crescere le esostosi diventino tumori maligni...

stosi diventino tumori maligni...

Questa è una malattia molto rara, di cui si sa poco, anzi pochissimo in tutto il mondo, e **la ricerca purtroppo possiamo dire che è a zero**.

Tutti voi però potete contribuire, in base alle vostre forze... Vi chiedo di **non fare gli struzzi** e nascondervi da un problema che non vi appartiene: non si può restare con le mani in mano... E' un dovere sociale e morale fare qualcosa per gli altri.

Per informazioni contattatemi: Roberta - 081/7333902 - 333/8605326.

La ricerca ha bisogno di noi tutti.

Cosa fare?

Se volete ulteriori informazioni, potete consultare il sito www.scugnizzididio.it, dove nell'area downloads/Servizio il file A.C.A.R. contenente:

la storia di Laura che presto verrà pubblicata anche sul sito dell'associazione che si occupa di questa malattia: <http://www.acar2006.org/>, associazione senza scopo di lucro, fondata meno di 1 anno fa da un gruppo di genitori che hanno questo "problema in comune" per essere d'appoggio a tutti coloro che trovandosi in questa situazione non sanno bene cosa fare, a chi rivolgersi ecc.;

un volantino che informa sulla malattia e su cui troverete il c/c per le donazioni:

C/C 72252489 intestato a A.C.A.R. Associazione Conto Alla Rovescia Onlus

NOTA per la raccolta fondi: come comunicato in circolare regionale, le fraternità GiFra sono invitate a consegnare le quote raccolte a livello locale al consiglio regionale GiFra in occasione del campo regionale invernale del 27-30 Dicembre 2006; chiunque altro può contribuire libera-



Sagra del miele

Ormai è consuetudine che a Cercola la comunità francescana a settembre organizza la "Sagra del miele". Quest'anno è stata la 17^ edizione, 16-17 settembre 2006.

Anche questa volta, come ormai sembra di norma da un po' di anni a questa parte, il tempo non è stato clemente con noi; la pioggia l'ha fatta da padrone specie la domenica sera, alla chiusura della sagra. Ma noi non ci siamo lasciati scoraggiare dalla pioggia! Abbiamo disfatto ed allestito continuamente gli stands .

La Sagra del miele rappresenta l'evento più atteso e sentito non solo dalla nostra famiglia Francescana, Ofs - GiFra ed Araldini, ma anche da tutta la Comunità parrocchiale dell'Immacolata di Cercola. Tutti hanno dato una mano.

Perché la sagra del miele. È nata dall'idea di un frate cappuccino Padre Luigi Monaco nel 1993. Il miele non è un

(Continua a pagina 11)



(Continua da pagina 10)

prodotto della nostra zona, ma viene comprato in parte dai Frati del convento del Buon consiglio a Castellammare di Stabia in parte da altre aziende.

È stato scelto il miele perché, oltre alla dolcezza naturale, ha la capacità di unire e rendere tutto più buono. È proprio questo il messaggio del Francescano oggi: Amare con dolcezza, mai imporsi e cercare di accorciare le distanze tra diverse culture e religioni.



La Sagra è un'occasione importante per farci conoscere dalla gente che non frequenta la Parrocchia, ma soprattutto per dare la nostra testimonianza di Francescani uniti e generosi. Il ricavato della Sagra serve per realizzare un aiuto concreto per le missioni francescane in Romania e per le necessità della nostra Comunità parrocchiale.

Numerosi sono stati gli stand: da quello centrale del miele a quello di svariati dolci, da quello delle piantine a quello dei prodotti del commercio "Equo e solidale", da quello delle caramelle golose e gommose a ecc. ecc..

È stato allestito anche uno stand che ha mostrato la realtà della missione in Romania e i volti gioiosi dei bambini della "Vacanza sorriso".

"Vi riconosceranno da come vi amerete".

Pace e bene

Bianca Perna
Fraternità OFS Cercola

La cerimonia è stata presieduta da Padre Massimo Poppiti, dalla ministra Maria Rosaria Prasse, dal consiglio tutto riunito.

L'Assemblea ha partecipato con emozione a quest'evento circondando chi professava con affetto.

Inoltre sono stati ammessi al noviziato altri quattro fra fratelli e sorelle e due nuove probande hanno chiesto di cominciare il cammino francescano.

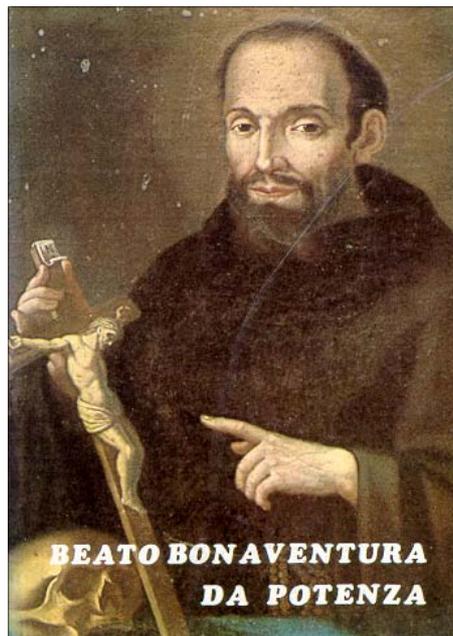
Che il Signore illumini i passi di questi fratelli e sorelle e che Francesco continui a far germogliare nei loro cuori quello che ha seminato.

Pace e bene a tutti

Maria Russimando
Fraternità OFS Eboli

OFS RAVELLO

Il pellegrino della costiera riabbraccia la terra natia



Era già avvenuto nel 1962: il Beato Bonaventura da Potenza aveva lasciato il convento dei Frati Minori Conventuali di Ravello per una "peregrinatio" che lo aveva riportato nella sua terra natia.

La grande emozione si è ripetuta il 30 settembre scorso **quando**, dopo un commosso saluto della Comunità di Ravello e del Vescovo di

Amalfi-Cava de' Tirreni, Mons. Orazio Soricelli, (coadiuvato da frati francescani provenienti da tutti i conventi della Campania e dal Ministro Provinciale, padre Michele Alfano, oltre che dai sacerdoti delle diverse parrocchie della Costiera), l'urna contenente le spoglie del Beato è stata affidata ad una delegazione della comunità potentina ed al Padre Guardiano del Convento di San Francesco di Potenza.

Il corpo del Beato è stato venerato fino al 15 ottobre nel capoluogo lucano, dove i suoi concittadini hanno potuto pregare sulle Sue spoglie e rivitalizzare lo stretto legame

Continua a pag. 12

OFS EBOLI

Ofs in festa per le nuove professioni

La fraternità di Eboli è lieta di comunicare che il giorno 19 novembre 2006, in occasione della celebrazione Eucaristica delle ore 18,00, per la chiusura del triduo dedicato alla nostra patrona, Sant'Elisabetta d'Ungheria, sei sorelle, dopo tutto il periodo di formazione stabilito dalle nuove direttive nazionali, hanno professato la regola nell'Ordine Francescano Secolare, presso il convento dei Frati minori cappuccini.



Continua da pag. 11

che il Beato ha sempre mantenuto con la Sua gente e la Sua città natale.

Durante il viaggio di ritorno, la teca con il corpo si è soffermata in diverse località della Costiera, dove è stato accolto con grande calore da chi già conosceva e venerava il “fraticello dell’obbedienza”, ma che è stato anche occasione per far conoscere la Sua vita e la Sua testimonianza di fede alle nuove generazioni o a chi, semplicemente, non conosceva la Sua storia e le Sue opere.

Pur riconoscendo la grande importanza di tale ritorno nella terra natia, in particolare con la grande speranza di tutti che la Sua canonizzazione avvenga al più presto possibile, forte è stato il senso di distacco per i Ravellesi, ed in particolare per l’Ordine Franciscano Secolare, da Colui che, anche se non ancora Santo, fa ormai parte della vita e delle speranze di molti. Sono sempre più, infatti, coloro che da Lui ricevono conforto e grazie le quali, anche se non paragonabili al miracolo tanto atteso, ci aiutano ad affrontare e a sopportare meglio i piccoli drammi del nostro quotidiano.

Tina Mansi Cantarella
Fraternità OFS Ravello

ZA.

Ma l’incontro è stato anche un’occasione per pregare a favore della legalità, in una situazione che vede la criminalità dilagare nei nostri quartieri. Naturalmente questo momento non è stato vissuto solo da queste cinque fraternità, ma anche da tutte le altre fraternità della regione Campania e Basilicata. Infatti la natura stessa dell’incontro, “zonale” appunto, prevedeva la suddivisione delle varie fraternità regionali in vari nuclei di preghiera, stabiliti a seconda della vicinanza geografica tra le tante fraternità. Ma tutti questi nuclei sono stati uniti da fattori comuni: in primo luogo l’aver pregato allo stesso modo, seguendo gli stessi spunti, le stesse linee di preghiera, compiendo gli stessi gesti, alla stessa ora della giornata. Dunque tutta la fraternità regionale è stata capace di fare “fraternità” nella preghiera, a scapito della lontananza. E non importa se la cornice che ha ospitato l’incontro è stata la piccola chiesetta di S. Angelo a Nilo piuttosto che una chiesa del salernitano o di qualsiasi altro posto della Campania o della Basilicata: l’importante è stata la comunione, l’unione nella preghiera, che ha avvicinato spiritualmente le varie fraternità locali, che, seppur lontane geograficamente, hanno radici ed obiettivi comuni.

Roberto D’Onofrio
GiFra Soccavo

“Fratelli come dono di Dio”

“La fraternità è il valore che forse più contraddistingue noi francescani poiché è in essa che viviamo la nostra fede e la nostra vocazione”. Queste parole, pronunciate da Simona, presidente regionale, hanno dato inizio all’incontro di preghiera zonale di mercoledì 8 novembre nella chiesa di S. Maria del Roseto ad Avellino.

La nostra fraternità di Pietrelcina, con quella di Avellino, Montefusco e Benevento, ha partecipato al momento di preghiera, imparando sia da Gesù che da S. Francesco qualcosa in più sulla fraternità.

L’incontro ha avuto inizio con la lettura del vangelo di Marco, che narra l’episodio in cui Gesù radunò i Dodici affinché stessero con Lui e predicassero.

Dopo il canone, *Ubi Caritas*, dalle Fonti Francescane, abbiamo letto il pensiero di S. Francesco sulle qualità e virtù proprie di un frate minore che “riunisse la vita e le attitudini di santi frati”. Successivamente, il momento di preghiera è stato caratterizzato da un segno. Sull’Altare, davanti a noi, c’erano una brocca d’acqua e sei bicchieri, ognuno dei quali corrispondente ad un carisma: Ascolto, Attenzione, Servizio, Testimonianza, Preghiera ed Accoglienza. Ciascun gifrino ha versato un po’ d’acqua nel bicchiere corrispondente alla virtù di cui si sentiva più ricco. In seguito, l’acqua è stata versata nuovamente nella brocca da un rappresentante di ogni fraternità per sottolineare che il Signore ad ognuno di noi ha donato una virtù

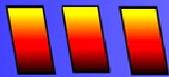
(Continua a pagina 13)



L’unione nella preghiera

L’8 novembre la nostra fraternità GiFra di Napoli-Soccavo ha partecipato all’incontro zonale di preghiera, tenutosi presso la chiesa di S. Angelo a Nilo, situata nel centro storico di Napoli. All’incontro, oltre alla nostra, hanno preso parte le fraternità di Napoli-Piedigrotta, Napoli-S. Eframo, Pozzuoli e Napoli-S. Angelo a Nilo; quest’ultima come fraternità in formazione. Il momento principale di questa preghiera è stato incentrato sulle qualità che dovrebbe avere ogni singolo gifrino. Ne sono state individuate sei in particolare, tra cui PREGHIERA, ASCOLTO e ACCOGLIEN-





(Continua da pagina 12)

particolare da mettere al servizio dei nostri fratelli per costruire la "fraternità perfetta". Tutto questo è stato accompagnato dalle melodiche parole della canzone, cantata da Ligabue e Fiorella Mannoia, "Mettili in circolo il tuo amore".

L'incontro di preghiera si è concluso con una semplice e significativa lettura di Bruno Ferrero, "L'occhio del falegname", in cui i "fratelli attrezzi", se pur "pungenti" e dal "brutto carattere", vengono utilizzati tutti ed indistintamente dal falegname per costruire una culla che accoglierà una nuova vita. Ed è proprio così che Dio ci guarda, con l'occhio del falegname, tutti uguali, eppur diversi, con i nostri pregi e i nostri difetti, pronti ad accogliere la Vita.

Un momento di preghiera, breve ed intenso, che ha puntato sul significato puro di fraternità che "non è qualcosa ma Qualcuno".

Anna Giova
GiFra Pietrelcina



GIFRA MORCONE

Un nuovo Consiglio al timone della GiFra

*Signore fa che tutti noi comprendiamo
d'essere servi inutili
e che se oggi siamo stati chiamati da Te
è solo per la Tua Gloria
e le piccole cose che Tu vorrai farci fare
non siano per noi motivo di vanto...*

E' con queste parole che voglio comunicarvi con quanta gioia ho condiviso l'elezione, avvenuta sabato 14 Ottobre presso il convento dei frati cappuccini, del nuovo consiglio che guiderà la GiFra di Morcone nel prossimo biennio 2006 - 2008. E chi meglio di me, che per due anni ho assaporato la bellezza di essere presidente della fraternità di Morcone, poteva raccontare i piccoli passi della nostra vita fraterna e affidare, con la preghiera, nelle mani del Signore ogni sogno che ciascun nuovo consigliere porta con sé nel cuore per donarlo alla fraternità.

Sicuramente è un'esperienza unica (anche per chi è ormai veterano nel ricoprire la carica!!!), destinata a persone privilegiate, perché scelte non per i propri meriti, ma perché è Lui che in quel momento ha bisogno di loro!

Il capitolo, presieduto da Simona Venditti e Serena Viscido, rispettivamente Presidente e Consigliera regionali della Campania-Basilicata, seppur in numero ridotto della fraternità, ha visto la partecipazione al voto di otto gifrini e del Padre assistente, Fr. Sergio Liguoro che, in un clima carico di tensione ed emozione, hanno eletto Massimo Ponte, Presidente; Vera Cipolletti, Vicepresidente; Beatrice Bao e Michele Di Mella, Consiglieri.

E' difficile raccontare agli altri cosa si prova ad essere una "pagina di vita" irripetibile in questo meraviglioso mondo che è la Gioventù Francescana! Mi basta solo ricordare le parole pronunciate da Gesù: "...chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi". Massimo, Vera, Beatrice e Michele hanno risposto "Sì" perché hanno creduto in Lui ed ora vogliono donare il loro tempo e il loro servizio alla fraternità. L'augurio più grande è quello di vivere ogni istante, ogni scelta, ogni responsabilità con la consapevolezza che non saranno mai soli perché ci sarà sempre Lui a guidarli! Auguri di cuore e buon lavoro!!!

Eliana Cantucci
GiFra Morcone



GIFRA NAPOLI-S.EFRAMO

La promessa a S. Eframo

Il "primo passo" di quello che è un cammino su una lunga strada di fraternità non è stato fatto certo domenica 29 Ottobre con la Promessa.

Ognuno ha avuto modo di riflettere: guardarsi indietro, guardarsi dentro e guardare avanti... e non è stato facile! Io ho camminato con loro e strada facendo ho ascoltato chi ha voluto confidarsi un po'; beh, vi dico "che è stato bello sentir tutte le paure, i dubbi, ma anche i sogni coltivati, i progetti futuri"!

Erano... Sono i pensieri, i batticuori di persone che stanno crescendo e che sanno che non lo stanno facendo da soli! Tanti di loro mi hanno detto di tutte le volte che si sono fermati a riflettere su come sarebbe stata la loro vita senza la fraternità e di come questa ha cambiato in meglio il loro modo di vivere. Io ora tento di raccontarlo ma avrei voluto che foste stati con me per vedere il sorriso dei loro occhi!

Certo, non ci troviamo davanti a santi in terra, ma vedere oggi quelli che prima erano i "piccoli", mettersi in discussione, per me è segno che chi ha seminato ora può già raccogliere qualcosa di "saporito"!

In certi momenti, c'è bisogno di giocare carte grosse per vincere la partita e, in alcuni casi, si è puntato anche alto: si sono scartate le carte dell'egoismo, dell'orgoglio, dell'IO!

Non sono capace di potervi spiegare cosa si prova! Io ne ho rinnovate di promesse, ogni anno, con persone diverse ringraziando Dio per i suoi continui doni, ed ogni volta era nel ricordo, ma non certo nell'impegno, della prima. Beh, anche questa volta sono salito sull'altare, ma solo come fotografo dell'evento; eppure era così tanto lo Spirito di grazia che univa questi miei fratellini che mi sono sentito trasportato, avvolto, accolto in questa "FRA...MIGLIA" (Fraternità-Famiglia, permettete questa licenza!).

Certo comporta degli impegni, forse non è nemmeno da



tutti farsi carico di queste “responsabilità”, loro hanno *promesso* di esser testimoni del Suo Regno e tutti ne siamo... testimoni!

Tutto era festa e lo sarà ancora dopo! Una festa alla quale partecipano tutti, la Fraternità di S. Eframio in primis, il Padre assistente Fra Leonardo, tutte le altre fraternità intervenute, i genitori, i frati, la parrocchia... insomma... che feste che Ci organizza!!!

La vita adesso ci sorride: dobbiamo ascoltare quello che Ci dice per vivere la vita, la vita vera... così adesso siamo liberi!

Se rispondiamo a quel che Lui chiede e ci ricordiamo cosa Ci insegna per vivere la vita, la vita vera, allora, saremo liberi!

***La vita è un gioco se giocarlo saprai,
perché così respirerai felicità
che accenderai in te...
in me... insieme a tutti!***

Luca Mattera
GiFra Napoli-S. Eframio



Corso di formazione nazionale animatori araldini

“Fare animazione indica concretamente donare la propria anima per l’altro”. Ecco, questo è sicuramente il miglior inizio per raccontarvi del corso di formazione nazionale per animatori araldini che si è tenuto a Castellammare di Stabia dal 10 al 12 novembre. Prima nota positiva è stato il numero di partecipanti, ben 110, arrivati da tutte le parti d’Italia per condividere insieme l’amore per i ragazzi che vediamo crescere giorno dopo giorno.

Acquisire strumenti adatti dovrebbe essere la priorità per ogni animatore, quindi anche stavolta la formazione ricevuta è stata un elemento di aiuto per quella che è la nostra vocazione di animatori: fornire strumenti adatti all’araldino per poter sviluppare la sua personalità, l’enorme potenzialità di creatività che possiede.

Ma come poter riuscire in un’impresa di così alte aspettative? Semplicemente tornando (o diventando, per chi non lo è mai stato!) araldino: tornando per primi a toccare con mano la difficoltà di attività, all’apparenza, semplici ma che poi si dimostrano complicate anche per noi.

Nella mattinata di sabato e domenica mattina dopo esserci divisi in due macro-gruppi ci siamo impegnati chi nei lavoretti manuali, chi nell’apprendimento di nuovi bans.

Vivere concretamente la difficoltà di creare un oggetto (Enzo Spina ne sa qualcosa, chiedete alla sua calla fatta con il fil di ferro e la calza), o di apprendere un bans, ci ha fatto davvero rendere conto di

come il gioco sia uno degli strumenti più formativi, uno strumento che permette all’araldino di rapportarsi con i fratelli nella gioia e nella letizia, per vivere semplicemente il senso primo della fraternità, una fraternità di persone libere che decidono di camminare insieme per l’amore che li lega.

Anche i bans, che, all’apparenza, possono sembrare semplici balli per impegnare tempi morti, sono in realtà uno strumento importante per creare complicità tra i ragazzi e per riunirli nell’allegria e nella gioia... E come tale va curato in ogni dettaglio e, ovviamente, il più importante è che l’animatore si ritrovi in questa gioia e che la viva con i suoi araldini.

Penso che il senso primo di quello che facciamo sia proprio questo: guidare nell’amore e nel rispetto... Ma se non siamo noi i primi ad essere travolti dall’amore come potremo coinvolgere anche noi gli altri? Se non siamo noi i primi a sporcarci le mani (spesso nel vero senso della parola) come pretendiamo poi di far crescere dei ragazzi che siano disposti a donarsi agli ultimi? Se non siamo i primi a vivere l’amore come possiamo pensare che lo vivano loro? Le parole sono nulla se sono vuote, se non hanno un riscontro concreto nella nostra vita; credo che “formarsi” sia necessario per prendere consapevolezza di quello che amiamo fare: “dare l’anima” per i nostri araldini e farlo in fraternità, insieme agli altri, condividendo le loro esperienze e arricchendosi di quello che possono donarci. Per cui grazie alla commissione nazionale e a tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita del corso di formazione.

Spero semplicemente che ognuno di noi possa sempre essere pronto insieme ai nostri fratelli “a donarsi ad ogni richiamo di bene”.

Federica Di Martino
GiFra Salerno



Il culto mariano nella tradizione francescana secolare

Continua da pag. 2

Nell'Exortatio ai Fratelli della Penitenza Francesco indica come *verba vitae et salutis* una serie di insegnamenti che sono da leggere e da mettere in pratica, divenendo comportamenti molto concreti che plasmano uno stile di vita e danno testimonianza nel *fare frutti di penitenza*.

Il nucleo centrale verte sull' *essere madri e fratelli del Signore, figli e spose*, condividendo la vita di Maria negli intimi rapporti con la Trinità. Modello-archetipo di ogni maternità e sponsalità nello Spirito, al quale veniamo assimilati nell'amore e nella sequela di Cristo.

L'esperienza dei penitenti già all'inizio nel Memoriale Propositi dà uno spazio particolare alle pratiche di digiuno in preparazione alla festa dell'*Assunzione della gloriosa Vergine Maria*

La severa adesione richiesta al *solido fondamento della fede cristiana* dalla Regola di Niccolò IV comprende che la pratica della devozione mariana appartiene ai capisaldi dei comportamenti da apprendere e conservare da parte dei suoi aderenti, i quali hanno lasciato testimonianza di profonda attinenza, confermando l'intrinseca e inscindibile forza del legame fra la fede in Cristo e Maria.

La regola data da Leone XIII *volendo dar sprone a chi corre* mirava a fare del terz'ordine francescano *la pietra fondamentale del grande edificio sociale cristiano*.

Accanto alla sobrietà essenziale dello stile di vita pone un solido fondamento spirituale: *come ai tempi di san Francesco, così ora il terz'ordine deve rigenerare spiritualmente l'umanità*.

La devozione e la preghiera si arricchiscono della pratica mariana che si era sviluppata nel tempo, l'obbligo al piccolo ufficio della Vergine – le ave associate all'ufficio dei pater – il rosario nella preghiera per i defunti – il digiuno per la festa dell'Immacolata

La numerosa schiera di Santi e Beati che in ogni epoca hanno successivamente rivelato il cuore francescano secolare lascia intendere che anche il rapporto con la Vergine Madre sia stato da tutti i suoi seguaci coltivato con specialissima cura e devozione

Fra i documenti relativi alla santità di Elisabetta sono conservate testimonianze dei colloqui che aveva con la Vergine che le aveva promesso la sua presenza per sostenerla nella sua progressiva spogliazione: *consenti?* Le chiedeva ed Elisabetta aderiva col suo sì, crescendo nelle mortificazioni.

Io sono la Rosa senza macchia, sono il fiore dal profumo eterno, sono lo stelo che porta a sua corona il Giglio più puro: con queste parole rivolte a Rosa da Viterbo in una visione, quando la fanciulla sembrava ormai prossima alla morte, la Madonna la esorta invece a rivestirsi e recarsi alla chiesa del Poggio. *Lascia allora ogni abito del mondo e indossa quello dell'ordine della Penitenza: queste saranno le tue nozze col Figlio mio Gesù, dà a Lui la tua lode e poi torna alla tua cella e attendi per te l'ora di Dio.* Le rivela quindi il compito che l'attende *correggere, convincere, e-*

sortare e sarai capace di vincere nemici, eretici e ogni male.

Angela Da Foligno riferisce di una visione particolare della Vergine, nella quale Ella risplende della profondità di tutta la teologia mariana: *La vedevo tutta atteggiata a umanità, umiltà e bontà inenarrabili e ne gioivo in modo altrettanto inenarrabile.*

Successivamente nei secoli degli scapolari fra le pieghe dei terziari si moltiplicano le confraternite e le pratiche pie di ispirazione mariana che davano un volto alle attività caritative per mendicanti, ammalati, carcerati. Caterina da Genova - Ludovica Albertoni - Giovanna di Chantal ...

Fra i terziari particolarmente devoti alla Madonna va ricordato certamente Contardo Ferrini, morto nel 1902. Cresciuto nel clima spirituale della seconda metà dell'800 in cui i cattolici tentavano di fare riemergere le loro idee contrastate dalla rivoluzione liberale, ha sempre tenuto fede al suo 'regolamento di vita' dove il pensiero costante di Dio è la base solida.

Fra gli impegni quotidiani che si era assunto c'era *una visita a Maria*, un perno della sua vita: recita quotidiana del Rosario, l'Angelus a mezzogiorno, un'Ave ogni ora, con il nome di Maria si era ripromesso di iniziare ogni conversazione, tridui, novene e preparazione speciale alle grandi solennità e festività.

Contemplava Maria in ogni attimo della sua vita e la seguiva passo passo dall'annunciazione al calvario alla pentecoste con slancio, profonda commozione e compassione insieme a una grande brama di imitarne l'esempio e l'insegnamento.

E Voi, Vergine Santa, fatemi provare in qualche parte, e i vostri affetti umili e pii, e i vostri ineffabili trasporti d'amore – Se la via che conduce al cuore di Gesù è ardua e lunga, uno sguardo al cuore di questa madre, e coraggio! Essa ne otterrà forza nelle tentazioni, consiglio nei dubbi, santità di vita. Essa ci concederà quanto sia giusto desiderare nel presente e per l'eterno.

La nostra Regola attuale prevede un articolo specifico per approfondire, educare ed esaltare il rapporto con Maria: al n 9, riprendendo e facendo sue le parole del Celano ci sollecita a fare nostro l'indicibile amore di Francesco e a considerarla noi pure Avvocata e Protettrice della famiglia francescana secolare.

...testimonino a Lei il loro ardente amore, con l'imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera.

È il sesto articolo della forma di vita e costituisce il gradino introduttivo al perno centrale di tutta la regola, il Cristo povero e crocifisso (Reg. 10), vertice della parabola espressiva, che poi discende in una consequenzialità di grande concretezza attiva, presenza, servizio e testimonianza. (Reg. 11-19).

La crescita preparatoria degli articoli precedenti parte dal
(Continua a pagina 16)



(Continua da pagina 15)

Vangelo (Reg. 4) passa per l'Eucaristia (Reg. 5), mette fondamento nella Chiesa (Reg. 6), si ancora alla conversione e riconciliazione (Reg. 7), sfocia nella contemplazione (Reg. 8), e solo dopo, in questo vertice di cornice, svela Maria (Reg. 9); quindi solo successivamente, con Maria e attraverso Maria, fa accedere a Gesù (CPC) il preferito di Francesco, esempio da imitare e seguire (Reg. 10) nello stile proprio che li accomuna, la Povertà, scelta per Sè e la Madre Sua (Reg. 11).

Le Costituzioni poi sviluppano la dimensione del modello imitativo e pedagogico, sottolineando il riferimento al *modello nell'ascolto della Parola di Dio e nella fedeltà alla vocazione*.

Come Maria Francesco realizza tutte le virtù evangeliche e si pone come *modello di amore fecondo e fedele per tutta la comunità ecclesiale*.

Accentuando quindi la dimensione comunitaria che deriva dalla esperienza ecclesiale della Pentecoste, la Fraternità si lasci orientare dalla sua guida per realizzare le proprie opere e si riconosca Cenacolo *per realizzarsi in comunità di amore* (Cost. 16).

La devozione e l'amore che siamo chiamati ad esprimere devono però stare dentro due binari molto verificati e precisi di consapevolezza e di serietà: una fiduciosa e cosciente preghiera, una devozione frutto di espressione di una fede genuina nelle forme accettate dalla Chiesa.

Oggi celebriamo 16 feste universali, 2 mesi mariani, la particolare dedicazione di tutti i sabati (come espressione dell'anticipo del dies Domini).

Maria come sempre anticipa, prepara, porta Gesù e porta a Gesù.

È il simbolo stesso della preghiera: attesa di Dio, docilità al Suo Spirito, adesione alla Sua Volontà, custodia della sua Parola, ascolto nel silenzio, contemplazione, fede, intercessione.

La stessa preghiera mariana ripercorre il cammino di Maria e fa ripercorrere la sua risposta: prepara la culla a Gesù e Lo fa crescere nel cuore dell'uomo, sostiene l'uomo nella prova e, come gli Apostoli, lo conferma nella fede, custodisce la Chiesa e veglia sul Popolo di Dio.

La liturgia insegna a concludere le orazioni con antifone mariane: con essa accompagna il tramonto del giorno, con il Magnificat nel Vespro, simbolo ed espressine del tramonto del giorno della vita: *'adesso e nell'ora della nostra morte'*.

Maria accompagna a Gesù e nell'attesa di Lui, nel Nuovo Giorno, educa, insegna, conforta: esprime la dimensione materna dell'amore di Dio, indispensabile alla nostra pienezza umana, per crescere nella comprensione, nell'affettività, nella perseveranza, abbraccia e completa la nostra relazione con l'Assoluto, aprendoci all'accoglienza generosa e riconoscente della Redenzione.

È la Madre e continuamente ci partorisce alla Vita.

Voglio concludere con una preghiera del Terziario

Francescano - Doctor illuminatus

Beato Raimondo Lullo, scritta a Montpellier nel 1284:

Ave Maria! Ti porto i saluti di tutti i cristiani, giusti e peccatori...

Ti porto i saluti da parte dei mori, degli ebrei, dei greci, dei mongoli, dei tartari, dei turchi, dei bulgari, degli ungheresi, dei comani, dei beduini, dei siriani, dei giacobini, dei nestoriani, dei maroniti, dei russi, degli armeni e dei georgiani.

Tutti questi e molti scismatici ed infedeli ti salutano per mezzo mio che sono il loro rappresentante

...hanno bocca per lodarti se ti conosceranno, hanno cuore per amarti, hanno mani per servirti e piedi per camminare sui tuoi sentieri.

Tu sei degna, Signora, di essere conosciuta, amata, servita e onorata da tutte le genti e da tutte le contrade del mondo.

Tutti ti salutano cordialmente per mezzo mio, implorando da Te gloria e benedizione. Amen

Rosa Galimberti

Presidente Nazionale

Ordine Francescano Secolare d'Italia

L'equipe regionale stampa e comunicazione:

Per l'O.F.S.:

Antonio BRUNO: via S. Anna n.76

84014 Nocera Inferiore (Sa)

081/926290-338/3419780

antonio.angela@libero.it

Enzo NOTARI

Responsabile del sito dell'OFS regionale

<http://www.ofscampania.it>

081/455962 - 338/5863141

enzonotari@aliceposta.it

Amedeo RICCIARDI

081/624552 - 347/1655031

Per la Gi.Fra.:

Mimmo CUCCARO

Responsabile del sito della Gi.Fra. Campania-Basilicata

<http://www.scugnizzididio.it>

081/5175889 - 328/4833919

netmimmo@tele2.it

Per sostenere il progetto
"O.F.S.-Gi.Fra. Informa"
vi preghiamo di promuovere gli
abbonamenti in fraternità, e non solo,
con bollettino postale di € 16
sul CC n° 55841050 intestato a:
**FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE
ASSOCIAZIONE**
Corso Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

La Redazione



**IL NOTIZIARIO LO TROVI ANCHE
SUL SITO WWW.OFSCAMPANIA.IT**